La qualità "a punti"

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La qualità «a punti»

Alberto Caruso

Verrà poi un tempo in cui...i nostri fabbricati non saranno più soltanto utili o nel migliore dei casi ingegnosi, ma avranno realmente qualcosa da dirci.
Hans Schmidt, 1942

La recente sentenza del Tribunale Amministrativo, che ha confermato il parere negativo del Consiglio di Stato sul progetto di Roberto Briccola a Campo Vallemaggia, dà sostanza al concetto che il Ticino, che per gli aspetti più diffusi della sua vita civile è culturalmente parte, a pieno titolo, della civiltà elvetica, in alcune circostanze riveli invece di essere «terra di confine» con l'Italia. L'architettura moderna, che pure data almeno ottant'anni d'età, è ridotta in Italia a esperienza d'*élite*, mentre la grande quantità edilizia è paludata di forme che imitano, in contesti e dimensioni paradossali, linguaggi regionali più spesso tra loro mescolati. La piccola casa di Briccola interpreta con appropriatezza la situazione e le dimensioni dei rustici locali, ma il Consiglio di Stato (senza neppure il supporto del parere della comunità residente) la definisce «avanguardista», preferendo l'altro modo di insediare nuovi edifici a Campo, quello degli *châlet* che propongono volumi abnormi, ma coperti da tetti a falde. E pensare che i critici dell'opera di Briccola, semmai, dicono che la sua ricerca è compresa nei limiti della «tradizione» del moderno, e quindi proprio nulla ha a che fare con fenomeni d'«avanguardia», che, anche nella terminologia, si riferiscono a fasi storiche lontanissime. È un caso di «ignoranza», nel senso proprio dell'ignorare i termini culturali della questione, mentre si pretende di trattarne con competenza. Una competenza, come ha sostenuto Tita Carloni, impropria, perché coloro che sono eletti per governare lo stato non dovrebbero «impicciarsi di estetica», altrimenti rischia di affacciarsi il concetto di estetica di stato.

È il grande tema della qualità come bene collettivo, di che cosa è e di come muta nel tempo, di chi la deve giudicare e secondo quali criteri, al quale Archi dedicherà prossimamente un numero di ricerca e di dibattito. Qualità come ragione costitutiva del nostro mestiere, perché l'architettura è sempre «pubblica» in quanto trasforma il paesaggio di tutti. Se è possibile, è ancora più pubblica quando si tratta di progettare edifici usati dalla collettività, come le scuole o altri servizi sociali illustrati in questo numero, che offre al lettore le immagini di alcune delle opere pubbliche più recenti, ordinate geograficamente da nord a sud. Abbiamo scelto, tra i tanti possibili, questo modo di ordinare i progetti perché coincide in modo singolare con l'intensità dell'influenza delle tendenze architettoniche provenienti da nord (principalmente da Zurigo e dai Grigioni), che si innestano sul supporto della tradizione moderna ticinese, con esiti interessanti ed innovativi.

Tra gli altri, uno dei progetti pubblicati ci sembra evidenzi il successo di questo fenomeno critico. È l'opera di minori dimensioni, il piccolo ampliamento provvisorio della scuola media di Castione, di Lorenzo Felder, costruito interamente in legno, che, per la sensibile scelta della situazione e l'impegnata ricerca architettonica sul tema dell'economia e della semplicità, costituisce un esempio raro di maturità progettuale e di qualità eccellente.

Insistere sulla ricerca della qualità vuol dire anche insistere sulla diffusione dei concorsi, affinché diventino un metodo «normale», senza eccezioni, di attribuzione dei mandati. Ma vuol dire anche lavorare perché i bandi di concorso siano sempre più efficaci, funzionali alla selezione della qualità, mentre oggi si è diffusa la manìa del giudizio con punteggio, che è un preoccupante indice di debolezza culturale. Vogliamo dire che l'individuazione della qualità da parte di un giuria è sempre stato il risultato di un confronto faticoso tra pensieri diversi, di un vero dibattito nel quale le opinioni dei giurati si compromettono tra loro fino alla costruzione di un giudizio condiviso, come dovrebbe essere la costruzione collettiva della decisione in ogni consesso democratico. Invece il giudizio «a punti» è il prodotto di una pretesa «oggettività», della ossessione consumistica di quantificare tutto, che porta all'esito opposto. Nel senso che renderebbe teoricamente possibile arrivare ad un giudizio attraverso l'esame individuale dei progetti, della successiva raccolta dei voti individuali e della loro somma, evitando ogni dibattito. E, paradossalmente, sarebbe possibile la vittoria di un progetto che assolve in modo sufficiente ma inespressivo tutti criteri, e la sconfitta di un altro che risolve in modo geniale il tema ma si presenta debole su altri aspetti (che potrebbero successivamente essere facilmente corretti), perché la somma di tanti voti medi risulta superiore alla somma di un voto massimo con altri voti minimi.

La ricerca della qualità è difficile, ma certamente la strada meno accidentata per compierla è quella del confronto più aperto, più esteso e più tollerante.